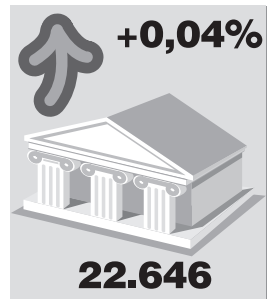


Duisenberg (Bce): «vigilanza estrema» su prezzi e salari

petrolio



euro/dollaro



MILANO «Vigilanza estrema» sul fronte dei prezzi e dei salari «anche se non c'è motivo di allarme» e la politica monetaria adottata finora dalla Banca centrale europea resta «ancora quella opportuna». Parlando ad un'audizione della Commissione monetaria ed economica dell'Europarlamento, a Bruxelles, Wim Duisenberg ha confermato ieri che le prospettive dell'inflazione in Euro-landa appaiono meno favorevoli di qualche mese fa e la moderazione salariale resta più che mai «un fattore chiave».

Dal discorso del presidente della Banca centrale europea non è giunto alcun diretto riferimento alla possibilità di un prossimo rialzo dei tassi d'interesse (oggi al 3,25%, «un minimo storico», lo ha definito Duisenberg), ma è emersa chiara l'indicazione che «la

Bce è determinata a non mettere a rischio i risultati conseguiti» in termini di stabilità dei prezzi. Il presidente dell'Istituto di Francoforte ha anche chiaramente ribadito che «tutti gli Stati membri devono onorare l'impegno di raggiungere posizioni di bilancio in pareggio o prossime al pareggio entro il 2003-2004» ed ha giudicato «vitale» il mantenimento di politiche economiche di rispetto del Patto di stabilità e di crescita.

La Bce è ancora fiduciosa che una ripresa economica sia in atto in Europa, ma ritiene che permangano «incertezze sul suo vigore». «Abbiamo toccato il fondo del calo dell'attività economica alla fine dello scorso anno - ha detto Duisenberg - : ora ci attendiamo una ripresa graduale della crescita che raggiungerà il suo livello potenziale nella seconda parte dell'anno».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Cgil: nuovo sciopero generale*Angeletti: non è il momento. Pezzotta: risponderò con una lettera*

Giovanni Laccabò

MILANO Sergio Cofferati propone a Cisl e Uil di stabilire una piattaforma comune e, se necessario, nuove iniziative di lotta, compreso un altro sciopero generale. La proposta, affidata ad una formale lettera di invito, non ha ricevuto accoglienze entusiastiche, ma nemmeno rifiuti: Cisl e Uil sono pronte a mobilitarsi se il governo insiste a negare il confronto e ad intaccare l'articolo 18, ma Luigi Angeletti ritiene più efficace un piano di lotte articolate, mentre Pezzotta preannuncia una replica formale: negli ambienti Cisl il passo di Cofferati crea disappunto perché è visto come un gesto da primadonna se non persino come un tentativo di «dare la linea» anticipando la decisione di sciopero generale senza il preventivo confronto a tre. Più che la lettera in sé, a irritare la Cisl è la pubblicità che le è stata data, ma la spinta unitaria dovrebbe presto affermarsi, alimentata anche dalle nuove regole del «modello milanese» alla vigilia di un durissimo scontro con governo e Confindustria: la tanto decantata (a parole) volontà di dialogo del governo, dal 16 aprile in poi è stata contraddetta dai fatti. L'articolo 18 e l'arbitrato minacciano i diritti e la distribuzione tende l'agguato mortale al welfare. In conto di queste settimane entrano l'attacco di Maroni ai bilanci dei sindacati, e le filippiche anticisoperi del premier. Ed ora il centrodestra farà uso strumentale anche della «frenata» di Pezzotta. Qual è dunque la proposta Cgil?

Cofferati innanzitutto chiede a Cisl e Uil di riunire la segreteria per definire una piattaforma comune sul mercato del lavoro e stabilire un programma di iniziative e di lotta che la sostenga e, tra queste «a completamento», anche la possibilità di un nuovo sciopero generale. Tutto ciò in vista della ripresa del negoziato che sarà possibile solo, ricorda Cofferati, «con l'accoglimento della nostra comune richiesta, sostenuta con tutte le iniziative di lotta unitariamente prodotte, compreso lo

sciopero generale del 16 aprile, di stralcio e cancellazione di qualsiasi norma legislativa (delega o altro) che intervenga sul negoziato e sull'arbitrato». Serve una nostra ferma ed ulteriore risposta ai gravi problemi derivanti dalle scelte che il governo ha effettuato con le deleghe in politica economica, fiscale e previdenziale, alla mancata attuazione degli impegni contrattuali per il pubblico impiego e la scuola, all'assenza di politiche di sostegno per il Mezzogiorno e alla riconferma delle intenzioni di colpire i diritti dei lavoratori modificando l'articolo 18 e le norme dell'arbitrato. «La piattaforma sindacale insieme agli obiettivi già definiti» dovrà «fissare le priorità delle materie inerenti il mercato del lavoro, l'estensione dei diritti verso i lavoratori che ne sono privi, il rafforzamento della formazione collegata alla riforma degli ammortizzatori sociali, e la sollecitazione alla riforma del processo del lavoro».

La Cisl risponderà nei prossimi giorni, dopo aver riunito la segreteria. Un segnale di chiarezza viene tuttavia dal segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta, il quale ritiene più efficaci «iniziative articolate», piuttosto che lo sciopero generale, «per costringere la Confindustria ad uscire dal convento di clausura in cui si è rinchiusa». Anche il leader della Uil Luigi Angeletti non vede «la necessità di uno sciopero generale», anche se non esclude il ricorso all'arma estrema, ma senza fretta. Angeletti è d'accordo con il confronto con Cisl e Cgil: «Valuteremo e risponderemo nei prossimi giorni». L'incontro «potrebbe farsi la prossima settimana e sarà l'occasione per verificare quali sono gli obiettivi realmente condivisi, oltre allo stralcio all'articolo 18». Iniziativa, comunque, saranno prese alla riapertura dei lavori parlamentari, se il governo deciderà di votare la delega sul mercato del lavoro così com'è: «Se andranno avanti in Parlamento - scandisce Angeletti - questo significa che hanno già scelto. Sarà allora che valuteremo le iniziative da mettere in campo».



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

Cavicchi Guatelli / Ansa

diritti**L'Ulivo presenta lo Statuto dei lavori**

MILANO «La flessibilità va regolata e per riattivare l'occupazione occorrono interventi strutturali finalizzati allo sviluppo economico, sostegno alla domanda, specie i neo servizi, investimenti in infrastrutture, riduzione della pressione contributiva delle imprese». È questa la strategia che ispira dall'Ulivo che verrà presentata oggi in una conferenza stampa da Rutelli, Fassino, Amato e Treu. «Riteniamo importante promuovere tutti i lavori anche nelle forme nuove - si legge nell'introduzione al documento - flessibili e autonome; ma vogliamo che la flessibilità non sia pagata con precarietà e con insicurezze oggi intollerabili».

In Italia su 22 milioni di occupati, «non sono più di 10 milioni quelli che godono delle garanzie dello Statuto dei lavoratori».

Vogliamo occuparci quindi di tutti i lavoratori, non

solo dei subordinati «atipici» e temporanei, ma anche dei milioni di lavoratori giuridicamente autonomi, spesso però economicamente dipendenti, dei cosiddetti parasubordinati e collaboratori di varia natura. Questo è l'obiettivo della Carta dei diritti che non sostituisce, ma integra lo Statuto dei lavoratori del 1970».

La Carta delinea un sistema di tutele per tutte le forme di lavoro, «modulato secondo le loro caratteristiche e il loro bisogno effettivo di protezione. In particolare, è prevista una rete comune di tutele di base per tutti i tipi di lavoro, compreso quello autonomo; mentre tutele specifiche sono previste per i lavoratori economicamente dipendenti, come per le collaborazioni coordinate e continuative e per il lavoro subordinato».

Nel documento predisposto da un gruppo di lavoro coordinato da Amato e Treu, viene chiarito che «le tutele non sono più solo quelle nel rapporto di lavoro, che riguardano il «posto» di lavoro, ma anche quelle che proteggono i lavoratori sul mercato del lavoro, nelle attività diversificate e mobili». Ecco perché nella Carta dei diritti «hanno importanza centrale sia la formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa, sia le forme di tutele attive del reddito, cioè forme di ammortizzatori sociali adatte alle caratteristiche dei nuovi lavori».

Berlusconi e Cofferati all'assemblea D'Amato silura Benetton e mantiene Confalonieri, l'amico del premier

Bianca Di Giovanni

ROMA Appuntamento «caldissimo» quello di domani in Viale dell'Astronomia. Non solo perché tra gli ospiti dell'Assemblea di Confindustria compaiono i duellanti del momento: Silvio Berlusconi (che sarà anche oratore) e Sergio Cofferati. Ma anche perché attorno ad Antonio D'Amato si fa sempre più pressante il dissenso. E lui, il presidente contestato, si comporta di conseguenza. Voci insistenti parlano di un «sassolino» che

Una segnalazione: dalla rassegna stampa scompaiono la Repubblica e l'Unità

D'Amato ha tutte le intenzioni di togliersi dalla scarpia. Si chiama Luciano Benetton ed avrebbe il torto di aver dissentito. Per questo il presidente sarebbe intenzionato a non riconfermarlo in qualità di membro del direttivo nominato da viale dell'Astronomia. Al suo posto dovrebbe arrivare Fedele Confalonieri, che per Statuto non è più rieleggibile dalla giunta, ma ci penserà D'Amato a farlo restare. Quanto all'altro membro nominato dal presidente, Cesare Romiti, si prevede una riconferma. Tra i dieci nomi che la giunta si appresterebbe a votare dopo l'assemblea compaiono due veneti (Luigi Rossi Luciani e Luigi Ziche); cinque lombardi (Michele Perini, Marino Vago, Elio Catania, Enrico Bondi, Emilio Riva); due piemontesi (Paolo Cantarella e Andrea Pininfarina) e un emiliano (Calisto Tanzi).

Dagli ambienti confindustriali trapelano anche altre indiscrezioni. Per esempio quella che racconta come le voci critiche piacciono tanto poco a D'Amato, che nella rassegna stampa di ieri diffusa via Internet per i vertici dell'associazione (per accedervi occorre una password privata) non comparivano né gli articoli dell'Unità, né quelli di Repubblica, guarda caso i due quotidiani meno teneri con la presidenza. L'appiattimento verso il pensiero unico (governativo) sembra stia diventando pesante anche nella redazione del Sole24Ore, dove non è piaciuta una «prima pagina» in cui compariva un «titolone» su un articolo scritto da Maurizio Sacconi (sottosegretario al Welfare) e commentato da Giuliano Cazzola. La cosa ha provocato le proteste del Cdr, che avrebbe ricordato al direttore una regola aurea: gli articoli li scrivono i giornalisti (non i sottosegretari). Sui commenti nulla da obiettare.

Cosa accadrà ancora domani? In primo piano è il secondo incontro ravvicinato tra D'Amato ed il premier, dopo quello di Parma un paio di mesi fa. Da Viale dell'Astronomia fanno sapere che il clima è sostanzialmente lo stesso (vanno a braccetto). Sta di fatto, comunque, che tra due mesi fa e oggi di mezzo ci sono settimane di stallo sul fronte dell'articolo 18, ed in più i dati economici tutt'altro che confortanti rivelati dall'Istat. È probabile che D'Amato chieda di più al governo. Ma è altrettanto probabile che cambi strategia visto lo stallo in cui ha costretto il dialogo sociale. Così si preannuncia un'apertura ai sindacati considerati «buoni», cioè Cisl e Uil. E la Cgil? Resta il grande nemico da eliminare. Almeno nei sogni.

Una proposta elaborata da un gruppo di parlamentari appartenenti ad aree diverse della sinistra indica una «terza via» per passare da una condizione lavorativa all'altra

Tra posto fisso e atipico, alla ricerca della flessibilità positiva

Bruno Ugolini

ROMA Non è un contro Statuto, è un innesco nel vecchio Statuto. Rappresenta una specie di trapianto di cuore, in grado di non ledere l'organismo, evitando scambi perversi tra vecchi e nuovi diritti. Stiamo parlando di un progetto che delinea una prospettiva innovativa per il futuro dei lavori in Italia. È un rifiuto di ruoli permanentemente statici tra chi gode di un posto di lavoro fisso e chi fluttua nei mestieri atipici. Immagina la possibilità di passare da un fronte all'altro, con una flessibilità positiva.

La novità è anche politica. Gli autori dell'iniziativa sono parlamentari appartenenti ad aree diverse della sinistra: Dieste, ma anche Rifondazione Comunista, anche Verdi. Tra i nomi: Grandi, Bandoli, Bellini, Buffo, Carboni, Cento, Folea, Dameri, Fumagalli, Gianni, Grillini, Musi, Pinotti, Pisa, Siniscalchi, Zanotti.

È il tentativo ambizioso di venire incontro alle esigenze poste dai sindacati e in particolare dalla Cgil. Siamo di fronte ad una terza via tra chi propone di dare qualcosa agli «atipici» togliendoli ai «tipici» e chi insiste su un pacchetto di tutele solo per gli «atipici». Questa ultima era, in sostanza, la fisionomia della cosiddetta legge Smuraglia, invano portata all'esame del Parlamento nella scorsa legislatura. La nuova iniziativa è anche un contributo all'elaborazione promossa da Tiziano



Giovani al lavoro in un call center

Treu e Giuliano Amato, ampiamente aggiornata nel corso del tempo. È la testimonianza della possibilità di uscire dalla trincea, proponendo una sfida innovativa, senza accodarsi a chi vorrebbe risolvere i problemi del mercato del lavoro cominciando ad introdurre i licenziamenti facili, con il ridimensionamento dell'articolo 18.

Il nuovo testo legislativo, in sintesi, propone quello che è chiamato un «contratto di lavoro per conto terzi». È un «contratto di lavoro unificato» che «prende il posto dei due attuali contratti di lavoro subordinato e di collaborazione autonoma coordinata e continuativa». Le parti, in sostanza, potranno «scegliere se l'attività lavorativa oggetto del contratto

debba essere eterodiretta dal datore di lavoro o autoregolata dal prestatore d'opera». Potranno così essere stipulati accordi sindacali aziendali, capaci di regolare, limitare, o al contrario facilitare il «transito» nei due sensi, tra subordinato e parasubordinato. Il lavoratore assunto a termine, con questo nuovo «contratto di lavoro per conto terzi», potrà, tra l'altro, godere di un diritto di preferenza nel caso vengano a crearsi opportunità occupazionali nell'organico aziendale. Sarà inoltre introdotto «un limite temporale cumulativo alla possibilità di lavorare a termine».

Secondo gli estensori della proposta il lavoratore atipico godrebbe, tra l'altro, immediatamente, di tutte le garanzie previste dal diritto del lavoro, salvo le eccezio-

ni previste. Verrebbe aperta la possibilità per il lavoratore di investire sulla propria professionalità, misurando la propria capacità di autogestire il proprio lavoro, fruendo di una flessibilità positiva, in condizione di sicurezza, e senza bisogno di risolvere un contratto per stipularne un altro, e con possibilità di «ritorno garantito».

Verrebbe altresì risolto il problema della rappresentanza sindacale e della contrattazione collettiva degli attuali collaboratori coordinati e continuativi, che entrerebbero immediatamente ed a ogni titolo nella ordinaria contrattazione nazionale di categoria e aziendale, salvo dedicare loro una specifica sezione del contratto collettivo per quanto necessario.